

Da quasi trent'anni sono ritornato costantemente ad aggirarmi in questo parco. Quasi tutte le lezioni che poi hanno preso forma di libri sono nate qui

Guardini e la villa bianca di Isola Vicentina

# È qui che ho capito Hölderlin

di GIULIANA FABRIS

«**S**empre di nuovo gli stessi sogni: la perdita Rothenfels; la perdita Isola; e dover studiare quello che non capisco, dover sostenere un esame che va oltre le mie possibilità. La forma peggiore dell'ultimo sogno non è ritornata più da molto tempo: che devo fare una cosa da cui dipende qualcosa d'importante, puramente e semplicemente tutto, e non so cos'è. In compenso tanto più spesso i primi e il terzo, nella forma citata di "Rothenfels" e "Isola", assumono conformazioni di vario genere. Alla base c'è sempre la rocca medioevale e la villa italiana. Ma si presenta come già perduta o deve essere abbandonata».

Così Romano Guardini scriveva nel suo diario il 9 gennaio 1954 a Monaco e così possiamo introdurre la breve riflessione su cosa sia stata



Romano Guardini

la villa bianca di Isola Vicentina nel cuore di Guardini: qualcosa che non è stato soltanto l'eredità della classicità, della forma equilibrata in tensione con la forza vitale tedesca, ovvero la polarità che ha costituito il suo essere, e che gli ha permesso di vedere la storia europea (e forse mondiale) nel suo insieme «dal punto di vista di Cristo», della salvezza; la villa di Isola e il castello di Rothenfels, diversamente ma similmente, furono invece qualcosa che albergava profondamente nell'anima misteriosa dell'anima e che viene alla luce soltanto nel sogno e nei suoi dintorni religiosi, reale ma inafferrabile. «Di nuovo a Isola da ieri sera. Entrato nuovamente nel giardino attraverso il portone, con la vecchia sensazione familiare che quanto da sempre ho cercato sia qua, il profumo, la vicinanza, la felicità, forse quello che il bambino aveva sentito nel giardino dei nomi a Colegnola? Poi i primi gesti: andare in giro, aprire le porte, stare nelle camere, e la delusione: non è qui» (Isola, 25 settembre 1954).

Isola è stato il luogo delle radici, ben oltre le radici familiari (la famiglia difatti vi era giunta soltanto negli anni Venti) o meglio, che quelle stesse radici interrogava e superava per "altre radici". Circa un anno prima, l'1 ottobre 1953, aveva scritto: «Da quasi trent'anni - tolti quelli brutti della guerra fino al 48 - sono ritornato costantemente ad aggirarmi in questo parco. Quasi tutte le lezioni che poi hanno preso forma di libri sono nate qui. Però non m'è mai riuscito d'avere la sensazione che tutto appartenesse a noi e quindi anche a me. È stata sempre e soltanto un permesso di starvi dentro. (Al pari che davanti alla bella casa, così meravigliosamente equilibrata)».

In queste pagine di diario c'è molto di più di una appartenenza che sfugge, dato che qui a Isola, come ricorda una targa posta lungo il porticato della villa, veramente Guardini nelle vacanze elaborava le lezioni che poi sarebbero diventate libri, uno sfuggire, quindi, per un sovrappiù, una eccedenza, *fülle*, una non appartenenza che era porta interiore aperta verso l'alto spirito, la scala del sogno di Giacobbe.

La famiglia Guardini giunse a Isola dopo l'esilio e la morte prematura del padre (c'era stata una breve residenza a Varenna, anche lì in una villa sul lago quadrata) perché - secondo l'aneddotica familiare - il fra-

tello di Romano si era invaghito di un quadro che ancora campeggia in sala da pranzo, un dipinto di Palma il Giovane e che rappresenta le nozze di Cana.

Il nipote Giuliano ricordava che i fratelli Guardini erano rimasti colpiti anche dalla struttura medioevale della contrada di campagna, dove rimanevano ancora gli antichi muri che separavano e difendevano "i broli", le proprietà dei possidenti locali lavorate a mezzadria da famiglie di contadini. Raccontava che Isola era uno dei più bei paesi del mondo, tanto che sua sorella Romana mai si staccò da qui come pure la nonna, la madre di Romano.

Romano Guardini venne sempre a Isola, ogni anno e spesso due volte all'anno, nelle vacanze, come chi torna a casa, nonostante lui, l'unico in famiglia, avesse scelto la cittadinanza tedesca dopo il forzato esilio del padre. Vi tornò anche un mese prima di morire, anziano e malato, accom-

pagato dal suo medico: un addio alla patria italiana. Appena finita la guerra era tornato nella casa di Isola, e sua madre lo accolse con uno schiaffo come rimprovero del suo silenzio quando era rifugiato a Mooshausen, dove il vescovo l'aveva protetto dalle SS: quello schiaffo lo sorprese e lo ferì, ma di certo ne comprese la natura e chinò il capo.

Isola fu la casa delle radici evocate e mai fissate, così immersa in una natura che per lui era mutualità. Ricorda il nipote che un giorno egli

bili e silenziose creature... una vastità inespriabilmente luminosa, colma di nostalgia, avvolge l'albero. (Alcuni) sono altezze sovrane. Lungo i viali del parco, a età inoltrata, confidò al nipote: «Sai, se non fossi diventato prete, sarei stato un pericoloso rivoluzionario».

E poi ancora la campagna d'intorno, così simile alla campagna di Mooshausen, ma diverse le acque che vi scorrono lungo cui passeggiare: là l'Ilser, il canale della "forza contenuta", qui il Timonchio e la Giarra (i due torrenti che circondano Isola, da cui il nome), più naturali, a mostrare la differenza fra il nord e il sud Europa di qui Guardini si rese conto ancora negli anni Venti quando, nei suoi viaggi fra Germania e Italia, vide che quest'ultima non avrebbe retto la pressione della "macchina" cui invece il robusto nord aveva già fatto l'abitudine e vi si stava uccidendo «una natura umanamente abitabile». Eppure - dice - «è qui che ho capito Hölderlin». Coscienza nostalgica e valico per un grande sentimento religioso, la porta della teologia creativa di Romano Guardini, tutto fra l'andare e venire fra la Germania e Isola Vicentina.

Isola è la casa della madre, donna forte che aveva accettato il proprio dolore come un fedele compagno e che, quando la sua casa fu occupata dal comando tedesco del generale Paulus, rifiutò di andare a riparare in cantina durante un bombardamento, passando dritta davanti al comandante dicendo che una padrona non abbandona la sua casa. Giuliano Guardini ricorda che da bambino sentiva di notte la nonna parlare direttamente con Dio e una volta la sentì dire con forza: «Questa non me la devi fare!».

Ma Isola era anche la casa nata dal sogno della contessina Isabella Velo, che volle quella casa sull'onda dell'entusiasmo per i ritrovamenti a Roma delle Terme di Caracalla da parte del fratello, che poi le fece dono di alcuni marmi che ancora oggi decorano il pavimento del salotto rosso di Villa Guardini. Isabella volle quella casa immersa nel parco nel perfetto spirito romantico, viottoli, alberi e natura dove il nord e il sud dell'Europa già si incontravano in attesa di quel grande spirito che fu Romano Guardini.

Isola è il luogo della malinconia guardiniana, una inquietudine che è "vicinanza dell'infinito" e per questo mai una posizione, una presa, ma piuttosto una tensione fatta di nostalgia ma non fine a se stessa, piuttosto dialogo col proprio Io riconosciuto come l'essere "mondo", il nostro finito, distinto da sé modo di sentire da sé modo di sentire.

«Il tuo giudizio sul mondo, il suo accostarsi al mondo e il passo con cui l'uomo si dirige al di là verso di Lui» (Monaco, 26 marzo 1954). «L'uomo difatti è essere che diviene oltre la natura, oltre il mondo, verso l'Eterno-Infinito. Annovata il 3 maggio 1964, «pensiero dai margini del sogno: *Quid Deus sit, nemo scire potest*».

Rothenfels era stato il luogo, tutt'altro che perduto, dove l'eros educativo di Guardini aveva preso forma facendone il *praeceptor Germaniae*, nel quale egli stesso si era ac-



Uno scorcio di Villa Guardini

corto di essere quello che poi è stato, una guida, una direzione per l'uomo che «entra nell'esistenza non come un essere già tutto compiuto, bensì in una forma di inizio» e ha

*Romano aveva un animo mariano e Isola è mariana*

*Ciò significa una teologia del coinvolgimento del crescere e del far crescere della vita e della storia*

bisogno di essere aiutato a divenire; da Rothenfels era sgorgata una delle pochissime voci smascheranti Hitler, quella dei ragazzi della Rosa Bianca. Rothenfels quindi non è mai stata perduta, ma - come il chicco di grano - si era trasformata e aveva dato frutto. Analogamente Isola, che forse ancora attende la comprensione di Guardini nei termini personalissimi della sua mistica, una comprensione di Dio a partire dalla sua esperienza

della malinconia, la stessa che egli ravvisava in san Paolo, e che lo faceva sentire vicino al dolore di Cristo.

Ma Rothenfels e Isola sono uniti anche dalla rocca: il castello della rocca di Rothenfels che era stato la sede del movimento giovanile del Quikborn e la rocca di Santa Maria del Cengio, con l'annesso convento dei Servi di Maria e che costituisce il vero cuore del paese, dato che, come si vede nella cartina del Veneto del XVI secolo nei Musei Vaticani, il nucleo abitato di Santa Maria superava quello di Isola. L'amore per i giovani e la maternità di Maria. Il cuore di Romano Guardini; nella chiesa parrocchiale di Isola Guardini celebrava ogni giorno all'altare della Madonna, che oggi è del Rosario ma allora era del Carmine.

Guardini aveva un animo mariano, e Isola è mariana, e ciò significa

una teologia non solo dei dogmi ma del coinvolgimento, dell'essere presi, del crescere e del far crescere, della vita, della storia. Guardini fu un amante del rosario che egli aveva scoperto come un «silenzioso e recondito paese» proprio nel culmine della prima grande crisi di malinconia a vent'anni, nel momento della decisione vocazionale, ma egli fu anche molto vicino al mondo femminile, a quel mondo che nella Madre del Signore egli dice è stato «difeso dalle potenze demoniache che minacciano la natura femminile e attraverso di essa la vita in genere». È di Guardini il conio de «Il genio del femminile», ripreso da Giovanni Paolo II, con cui Guardini intendeva la propensione femminile ad abbracciare l'intero, ed in esso la purificazione da tutto ciò che lo minaccia, lo falsa, per cui una sofferenza continua per proteggere la vita. Romano fu il primo della famiglia che comprese la malattia malinconica dietro i "capricci" della giovane nipote, Romana, dicendo: «Romana non è cattiva, è malata».

Oserci dire che se nelle università tedesche brillò il genio intellettuale di Guardini, quella chiarezza che era nata con l'intuizione dell'Opposizione polare come chiave di lettura della storia e del vivente, qui a Isola fu, e rimane la densità di un vissuto profondo, il lato umano dell'incomprensibilità, che si impone costantemente, di come Dio voglia il finito e si sia rapportato ad esso, di come ciò possa essere» (20 febbraio 1958), la teologia di una vita personale.

Allora, se da Rothenfels scaturì l'educatore, il cristiano militante che avrebbe incantato la Germania parlando a S. Ludvig dell'esperienza del Signore nei tempi del Reich, Isola custodisce nel silenzio il mistico capace di osservare gli abissi dell'anima per farne discorso nello sguardo di Dio.

Musica ecumenica per la solennità dei santi Pietro e Paolo

## Ut unum sint

di MASSIMO PALOMBELLA

La solennità dei santi Pietro e Paolo anche quest'anno assumerà, nell'ambito musicale, un colore ecumenico. Infatti, come nel 2012, in questa festa la Cappella Musicale Pontificia Sistina si unì al coro anglicano di Westminster Abbey, nel 2013 a quello luterano di San Tommaso di Lipsia, ora sarà la volta del Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca.

Questo progetto, iniziato con Papa Benedetto e portato avanti con forza da Papa Francesco, si avvale dell'arte, punto di arrivo della fede che dialoga con la cultura divenendo plastica e fruibile, per creare ponti di dialogo nella riscoperta delle fonti comuni. La Cappella Musicale Pontificia Sistina non è allora solo un coro che canta alle celebrazioni del Papa, ma attraverso la sua storia, la quotidianità dello studio e della ricerca che solo gli permettono la doverosa professionalità, ha il compito di attuare un autentico servizio ecclesiale nel quale la cultura diventa veicolo di evangelizzazione.

Il Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca terrà sabato 28 giugno, insieme alla Cappella Musicale Pontificia, un concerto in Cap-



Dmitrij Stepanovič Bortnjanskij

pella Sistina dal titolo «*Ut unum sint*». La tradizione musicale dei due polmoni della Chiesa», concerto promosso dalla Segreteria di Stato e offerto ai superiori della Curia Romana e ai capi missione delle ambasciate accreditate presso la Santa Sede. Si ascolterà la "punta di diamante" della musica della Chiesa latina e della Chiesa ortodossa russa. I due cori canteranno insieme, con l'alternanza di direzione dei due maestri, il *Tu es Petrus* di Palestrina, il Gloria dalla *Missa Papae Marcelli* di Palestrina, il *Tu Deum* in paleoslavo di Bortnjanskij, lo *Stabat Mater* di Palestrina e il Credo dalla *Missa Papae Marcelli* di Palestrina.

La celebrazione eucaristica di domenica 29 giugno, presieduta dal Papa nella basilica di San Pietro con la presenza della delegazione ortodossa e con i due prestigiosi cori che canteranno nuovamente uniti, sarà il segno tangibile di una volontà di camminare insieme cercando di anticipare nella storia quella desiderata unità che tutti cerchiamo e che per dono di Dio forse un giorno realizzeremo.



Palestrina mostra i suoi lavori a Papa Giulio III